

Un mito noir
Una carriera tardiva
per la trilogia dei disperati



JEAN-CLAUDE IZZO
SCRITTORE E SCENEGGIATORE
MARSIGLIA 1945 - MARSIGLIA 2000

■ Nato a Marsiglia il 20 giugno '45 da padre italiano, e da madre francese (il nonno materno era spagnolo), Jean-Claude Izzo iniziò come giornalista e poeta. Nel '93 pubblicò sulla rivista *Gulliver* un racconto che costituirà la base del suo primo romanzo «Casino totale» (Total Khéops) che venne pubblicato nel '95 da Gallimard. Il libro si rivela un grande successo e vince numerosi premi. È l'inizio della trilogia marsigliese, con protagonista e voce narrante Fabio Montale. Izzo è morto il 26 gennaio 2000.

ma anche il suo modo di muoversi, di camminare. E ricordo l'aura che lo circondava, dovunque andasse era subito raggiunto da amici e fan, soprattutto giovani.

Ora lo ritrovo nel racconto di Stefania Nardini con la sua parte d'ombra, di senso di colpa, di irresolutezza: un'umanità contorta e appassionata solo in parte riversata nel suo personaggio più famoso, il poliziotto Fabio Montale, protagonista della trilogia *Casino totale*, *Chourmo*, *Solea* (editi da e/o).

Lo ritrovo giovane e innamorato della futura madre dell'unico figlio, Sébastien, che inizia con lei un percorso politico rigoroso, mentre scrive poesie non d'amore, ma sempre impegnate. Ha il mito di Rimbaud e nell'andare a Gibuti e ad Harar, a visitare la casa del poeta, scopre una realtà ancor più sconvolgente di quella miserabile degli operai e disoccupati di Marsiglia: la povertà totale, i lebbrosari. Sceglie una professione al servizio degli sfortunati, il giornalismo di denuncia. Politica, pacifismo, poesia. «E la poesia è nella strada come un senzatetto» dice un suo verso che potrebbe essere il suo manife-

sto.

«Marsiglia non è una città per turisti». «Marsiglia, una verità alla luce del sole...». È sempre questa città a fare da sottofondo, a parte una parentesi parigina, alla sua narrativa come alla sua vita. Ma la narrativa arriva tardi e per caso.

Un giorno pubblica un racconto di una ventina di pagine, *Marseille, pour finir*, su una rivista. Lo notano alla Gallimard e gli chiedono di farne un romanzo. Sarà *Casino totale*. Un inaspettato successo, l'inizio di una carriera di narratore (molto più interessante del poeta che credeva di essere) che non aveva programmato. Era il 1995. Aveva cinquant'anni: non era più iscritto al partito da tanto tempo, aveva macinato amori soffrendo della sua incapacità a essere fedele, lui così fedele ai suoi ideali, alla sua città. Cominciava una nuova avventura che lo avrebbe imposto anche fuori di Francia.

SOLO CINQUE ANNI

Ma aveva poco tempo, pochissimo. Solo cinque anni per confermare un talento, che gli fu ampiamente riconosciuto da lettori e critica e che rimbalzò nelle trasposizioni cinematografiche e televisive. Nei suoi romanzi ritorna la sua esperienza personale, il suo impegno politico. Riflette in *Solea*: «L'attività criminale è strettamente associata, per l'opinione pubblica, al crollo dell'ordine pubblico. Vengono evidenziati i misfatti della piccola delinquenza, mentre il ruolo politico ed economico e l'influenza delle organizzazioni criminali interna-

zionali restano invisibili».

L'ultimo romanzo, *Il sole dei morti*, parla di un clochard, un uomo che insieme all'amore ha perso tutto. Al funerale fu accompagnato dalla musica che preferiva, Aznavour, Ferré, Miles Davis. E «le sue ceneri furono gettate in mare», conclude Nardini. Il mare da cui era arrivato a Marsiglia suo padre, senza altra dote che la forza delle braccia. ❖



Insciallah Oriana Fallaci negli anni '60

In lavorazione
una fiction
su Oriana Fallaci
targata Fandango

■ La grande giornalista italiana, la prima italiana inviata ad andare al fronte (il Vietnam), scrittrice di dodici bestseller tradotti in tutto il mondo, estrema oppositrice del fondamentalismo islamico sotto cui il mondo occidentale dopo l'11 settembre starebbe soccombendo: ad Oriana Fallaci è dedicato un nuovo progetto televisivo appena avviato. Due puntate sulla giornalista vittima dell'alieno, come chiamava lei il cancro che l'aveva colpita e uccisa il 15 settembre 2006. Le ha proposte Domenico Procacci, il produttore di Fandango, e questa sulla Fallaci sarà la sua prima fiction tv. Rai Fiction ha accolto l'idea del progetto, attualmente in fase di studio e attivazione. Due sceneggiatori importanti come Stefano Rulli e Sandro Petraglia stanno cominciando a lavorarci, «contando di incontrare giornalisti e personalità che l'hanno conosciuta, testimonianze importanti per gli aspetti privati della Fallaci, oltre al confronto con i familiari che abbiamo avviato», come anticipa Rulli. «Prematuro parlare di regia, né tantomeno del cast» dice Procacci che prevede non prima di fine anno l'inizio della lavorazione. «Sono tantissimi gli episodi, gli incontri decisivi che ci piacerebbe raccontare - aggiunge Rulli - Fallaci ha avuto una visione della realtà fuori dalle chiese dei partiti, assolutamente non conformista ed è questo su cui con Petraglia vogliamo puntare: una Oriana Fallaci in qualche modo eretica». ❖

LA LEGA?
È UN BLOCCO
SOCIALE

TOCCO
& RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



lega e Presidenzialismo. Gli argomenti che tengono banco, dopo le elezioni regionali. Cominciamo dal fenomeno Lega, che cresce in maniera esponenziale al nord, benché come ricorda Scalfari non in termini di voti assoluti. Bene, il dato è inquietante e merita una riflessione attenta, specie perché la Lega comincia sfondare anche nell'Appennino, nel cuore del modello emiliano. Scrive sempre Scalfari: non basta dire territorio, è solo una moda, ci sono tutti sul territorio... No. Loro intanto ci sono *fisicamente* e non come *comitati elettorali* come gli altri. E l'eserci, con volantini, manifesti, lettere da incollare e spedire, dipende da una forte convinzione di chi c'è, come al tempo del Pci. Non basta. Perché la lega è presente davanti alle fabbriche in crisi, rispetto ai minuti problemi dei singoli. E poi ha sezioni, circoli, dirigenti visibili che fanno gavetta. E ha liturgie, cellule sindacali, si muove in piazza, etc. Dunque fa *blocco sociale*, e senza «media». Come è fatto il blocco? Ecco: piccoli imprenditori, lavoratori polyvalenti, agricoltori, lavoratori dipendenti, professionisti, pensionati. Per inciso: tre quarti delle pensioni e dei salari vanno al nord. Dove la Lega vince. Sicché il blocco è una forza popolare, cementata da ideologia separatista e reazionaria, ma pur sempre coesiva. Hanno identità eccome! E sono un *partito vero*, centralista ma vero, capace di reclutare e selezionare elites. Si battono per controllare ed espellere gli stranieri e drenare risorse, contrastando il *mercato*. Perciò quel blocco andrebbe disarticolato, con un altro blocco. Ma per farlo ci vorrebbe un partito: di sinistra. Basato sulla massa dei lavoratori dipendenti e in grado di allearsi con la microimpresa. Infine il Presidenzialismo. Letale. Distruggerebbe il Parlamento, liquiderebbe il residuo tessuto di sinistra e consegnerebbe l'Italia a Berlusconi, sulle ceneri dei poteri di controllo. Quand'è che il Pd, smettendola con certi «autorevoli» distinguo, dirà: siamo per la Repubblica Parlamentare senza se e senza ma? Deve dirlo sennò è fritto. Con l'Italia. E per sempre. ❖